

## Fra Dolcino

«Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,  
tu che forse vedrai il sole in breve,  
s'ello non vuol qui tosto seguirarmi,  
sì di vivanda<sup>1</sup>, che stretta di neve  
non rechi la vittoria al Noarese<sup>2</sup>,  
ch'altrimenti acquistar non saria leve<sup>3</sup>».  
Poi che l'un piè per girsene sospese,  
Mäometto mi disse esta parola;  
indi a partirsi in terra lo distese<sup>4</sup>.

Inf. XXVIII 55-63

“Allora di' a fra Dolcino che si procuri scorte di cibo dunque, tu che forse vedrai tra breve il sole, se non vuole seguirmi qui troppo presto, così che l'assedio delle nevi non porti la vittoria al Novarese, che altrimenti farebbe molta fatica a ottenerla”. Dopo aver alzato un piede per andarsene, Maometto mi disse queste parole; quindi lo distese in terra e se ne andò.”

Siamo nella bolgia dei seminatori di discordie (vedi **Maometto**). Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

“Nel detto anno MCCCX nel contado di Noara in Lombardia uno frate Dolcino, il quale non era frate di regola ordinata, ma fraticello senza ordine, con errore si levò con grande compagnia d'eretici, uomini e femmine di contado e di montagne di piccolo affare, proponendo e predicando il detto frate Dolcino sé essere vero apostolo di Cristo, e che ogni cosa dovea essere in carità comune, e simile le femmine esser comuni, e usandole non era peccato. E più altri sozzi articoli di resia predicava, e opponeva che 'l papa, e cardinali, e gli altri rettori di santa Chiesa non osservavano quello che doveano né la vita evangelica, e ch'egli dovea esser degno papa. E era con séguito di più di Illm uomini e femmine, standosi in su le montagne vivendo a comune a guisa di bestie; e quando falliva loro vittuaglia, prendevano e rubavano dovunque ne trovavano; e così regnò per due anni. A la fine rincrescendo a quegli che 'l seguivano la detta dissoluta vita, molto scemò sua setta, e per difetto di vivanda, e per le nevi ch'erano, fu preso per gli Noaresi e arso con Margherita sua compagna, e con più altri uomini e femmine che co' llui si trovarono in quelli errori.” (Vill. IX 84).

Personaggio storico. Il novarese Dolcino Tornielli, dopo la morte sul rogo di Gherardo Segarelli, fondatore della setta ereticale dei Fratelli Apostolici, divenne capo del movimento, che predicava il ritorno della Chiesa alla povertà evangelica e la comunanza dei beni. Papa **Clemente V** gli scatenò contro una crociata, condotta da Raniero degli Avogadro vescovo di Vercelli, che coinvolse

<sup>1</sup> Dipende da “s'armi” del verso 55: “che s'armi si di vivanda”.

<sup>2</sup> Il vescovo di Novara. Oppure, meglio, come nome collettivo, l'esercito di novaresi e vercellesi, visto che il promotore della crociata fu il vescovo di Vercelli.

<sup>3</sup> Non sarebbe facile.

<sup>4</sup> Forse questa sospensione del piede di Maometto mentre parla ha un significato, ma nessuno ha capito quale. Forse vuole solo ridicolizzare la figura di Maometto. Certo è molto teatrale: un fermo immagine che mette in grande evidenza lo stupore del profeta (che è lo stupore anche degli altri dannati che si fermano a guardare Dante addirittura “obliando il martiro”). Nell'ultimo spettacolo che Luca Ronconi ha diretto prima di morire, *Lehman Trilogy*, un capolavoro di gestualità essenziale, Massimo de Francovich interpreta il capostipite della dinastia, che, nella prima scena, a ventitré anni, arriva al porto di New York dalla originaria Germania. Dopo i numerosi e lunghi controlli, eccolo con la sua valigia davanti alla linea che delimita la zona del porto. Oltre la linea c'è New York. Nel superarla il Lehman alza la gamba in modo innaturale e sospende per un attimo il movimento. Poi, in modo deciso, abbassa il piede e tocca per la prima volta il suolo americano.

anche milizie del Novarese. Dolcino si ritirò con alcune migliaia di adepti sui monti biellesi, in val Sesia, resistendo all'assedio fino a quando, per mancanza di rifornimenti, nel marzo del 1307 fu costretto ad arrendersi. Processato, fu condannato a morte e bruciato sul rogo il primo giugno dello stesso anno, dopo essere stato a lungo torturato e aver assistito alla morte della sua amante Margherita di Trento, condannata anch'essa al rogo<sup>5</sup>.

Come mai Maometto dice a **Dante** di mettere in allarme Dolcino? I dannati conoscono il futuro, quindi Maometto sa che comunque Dolcino sarà sconfitto e ucciso. Che valore ha la sua richiesta? Maometto ironizza? Può darsi. Si tratta di un espediente narrativo<sup>6</sup>? Certamente sì. Un modo per mettere in Inferno chi nel 1300 non era ancora morto.

Dante condanna in più punti l'avidità della Chiesa, ma non divide la dottrina pauperistica dei movimenti ereticali, che, come dirà Guglielmo di Baskerville nel *Nome della rosa* di Umberto Eco, “confondono l'amore per la povertà con l'odio per i ricchi”. Ma il rapporto tra Dante e le eresie del suo tempo è argomento di discussione tra gli studiosi. Appare singolare che nella *Commedia* il poeta non precisi il concetto di eresia.

“In concreto la fantasia del poeta è volta solo a coloro che [...] negano l'immortalità dell'anima, e che il poeta col suo tempo chiama ‘epicurei’; noi diremmo ‘materialisti’. Esser morti tra i morti è degna punizione per questa credenza; essa invece mal si adatterebbe ad altri eretici, che a quell'immortalità credono; per es. a coloro che attribuivano a Cristo la sola natura umana: l'eresia monofisita, la sola che Dante ricordi accanto all'epicurea (XI 7-9).” (Bosco-Reggio).

Soprattutto se si considera la poderosa attività anti-eretica della Chiesa del tempo, in particolare a Firenze:

“Certo, è difficile supporre che Dante non fosse al corrente della repressione posta in atto a Firenze dal frate francescano Salomone da Lucca, che il 24 novembre 1281 era stato nominato inquisitore dell'eretica pravità in Toscana e da lì aveva dato luogo a una frenetica persecuzione dei catari fiorentini, condotta anche per mezzo di processi post mortem, come quello che il 16 ottobre 1283 aveva decretato prima l'esumazione dal cimitero di Santa Reparata e poi l'arsione dei corpi di Farinata degli Uberti e della moglie Adaleta, condannati come catari ‘consolati’.” (Lombardo 2018, 38 nota 3).

Per quanto riguarda specificatamente Dolcino, è da tener presente che è condannato da Dante come scismatico e non come eretico. Al tempo del poeta il suo “maximum scisma” fece molta impressione, tanto da arrivare a essere considerato simile a quello guidato da Maometto<sup>7</sup>. Ma la violenza della reazione ecclesiastica fu anche, e soprattutto, dovuta alle istanze sociali che confusamente si riversarono sul movimento.

<sup>5</sup> Aggiunge l'Ottimo: “e io scrittore ne vidi de' suoi ardere a Padova in numero di XXII a una volta; gente di vile condizione, idioti, e villani [contadini]”.

<sup>6</sup> “Simile a parecchi altri nella *Commedia*, cui Dante ricorre per dannare Dolcino, che nel 1300 era vivo, e per prendere posizione circa questo grosso avvenimento dei suoi giorni: netta riprovazione del movimento dolciniano, pur forse congiunta con il riconoscimento, che può benissimo coesistere con la condanna, del disperato valore di esso e del suo capo, vinti non dagli uomini ma dall'inverno, dalla ‘stretta di neve’.” (Bosco)

<sup>7</sup> “Questo frate Dolcino fu delle montagne di Noarra in Lombardia, grande scenziato, tanto che gli venne nel pensiero di fare, là per quelle montagne di Noarra, quello che avea fatto Macometto nel Levante”. (Anonimo Fiorentino).

“Sotto la guida di Dolcino il movimento degli Apostoli era assunto a un grado di radicamento sociale mai raggiunto prima da nessun'altra setta ereticale dell'Italia medievale (neanche da quella catara, che pure a Firenze nel Duecento aveva avuto ampia diffusione): la minaccia dolciniana aveva trasceso il livello meramente teologico di un'interpretazione delle Scritture in disaccordo con la dottrina cattolica, lasciando presagire che avrebbe scalfito la stessa coesione sociale garantita dall'unità della fede ed esercitato un'influenza concreta anche sul quadro politico italiano.” (Lombardo 2018, 49).